

Teorie Etiche - Kant

Gianluigi Bellin *

January 27, 2014

*Tratto dalla *Stanford Encyclopedia of Philosophy online* alle voce *Kant's Moral Philosophy*.

La filosofia morale di Immanuel Kant

Immanuel Kant, visse a Königsberg, Prussia, dal 1724 al 1804.

La sua opera di etica più famosa sono i *Fondamenti della Metafisica della Morale* insieme alla *Critica della Ragion Pratica*.

Lo scopo fondamentale dell'etica è di *stabilire il principio fondamentale della metafisica della morale* ed inoltre di mostrare che tale principio *si impone come obbligazione alla volontà razionale di ciascuna persona*.

Secondo Kant il fondamento razionale della legge morale può essere solo il fatto che gli esseri razionali sono *autonomi*, cioè capaci di dare a se stessi la regola delle loro azioni.

La legge morale non può essere dunque basata né su un comando divino, né sull'armonizzazione del desiderio di benessere degli individui, ma solo sulla capacità della ragione di determinare il comportamento degli esseri che ne sono dotati.

Kant. Il metodo dell'etica.

Il metodo dell'etica può solo essere *a priori*, non *a posteriori*; ciò che *deve essere* non dipende dall'esperienza, da come le cose *sono*, (p.es. dal desiderio di benessere o felicità).

Già Hume aveva detto *you cannot derive an "ought" from an "is"* (ciò che deve essere da ciò che è). Ma mentre Hume introduce una teoria empirica dei *sentimenti morali*, Kant vuole principi che derivano dalla ragione, in quanto solo la ragione può dettare *liberamente* regole di comportamento.

Kant ritiene che la legge morale debba essere *assolutamente necessaria*, e che l'esperienza non fornisca mai conoscenze necessarie.

Tuttavia i principi dell'agire buono non derivano dalla sola *analisi a priori* dei concetti morali. Piuttosto i principi razionali dell'agire autonomo

sono *sintetici a priori*, cioè sono condizioni della possibilità dell'esperienza morale. †

La volontà buona, il valore morale e il dovere.

Secondo Kant la sola cosa buona senza qualificazioni è *volontà buona*, cioè una volontà che è determinata solamente dal desiderio di essere conforme alla legge morale (*gli uomini di buona volontà*).

La volontà di agire moralmente non può essere sacrificata in vista delle conseguenze delle azioni rispetto ad altri valori (come l'interesse personale, l'auto-preservazione, la simpatia, la felicità). Anzi ogni altro motivo riceve valore dalla volontà buona.

Problema dell'assassino che chiede il nostro nome.

†Il concetto di *sintetico a priori* è uno dei punti più interessanti, ma più difficili e controversi della filosofia di Kant. L' *imperativo categorico* - vedi sotto - si può considerare un principio sintetico a priori.

Ma Kant sostiene anche che il *valore morale* di una azione consista nel fatto che il motivo determinante dell'azione sia solo il *rispetto della legge morale*.

Problema: Kant ritiene che attraverso l'esperienza non si possano conoscere con certezza i motivi delle azioni e quindi nemmeno riconoscere con certezza se una azione è virtuosa!

Come riconosciamo le leggi morali?

Non tutte le leggi sono tali da conferire valore morale al desiderio di rispettarle. Ci sono molte obbligazioni che ci derivano dal nostro essere membri di uno stato, di una particolare comunità, di un club. Queste obbligazioni non sono **necessarie**: possiamo sempre rinunciare ad essere membri di una di queste comunità (per esempio espatriando). L'unica comunità cui non possiamo rinunciare è quella che unisce tutti gli esseri razionali: *sono necessarie solo le leggi che ci obbligano come membri della comunità degli esseri razionali*.

Prima formulazione dell'imperativo categorico: *È mio dovere agire solamente in modo tale che io possa volere che la massima che regola la mia azione possa diventare una legge universale della natura.*

Una massima è un *imparativo ipotetico* se ci comanda di agire in un certo modo allo scopo di raggiungere un *altro fine* che ci siamo posti.

Una massima è un *imperativo categorico* se ci comanda di agire in un certo modo *independentemente da alcun altro fine, senza riguardo alle conseguenze della nostra azione e alle nostre inclinazioni*, solo perché la nostra volontà razionale ha determinato che è nostro dovere agire in questo modo. Una legge di questo tipo *incondizionatamente necessaria e universale*.

L'unica motivazione soggettiva che può spingere ad agire secondo un imperativo categorico è il sentimento di *rispetto* per la legge morale, una legge che incomparabilmente superiore alle nostre inclinazioni e desideri soggettivi.

Esempio. Consideriamo l'esempio 2 in *Fondazione della metafisica dei costumi*, traduzione di Filippo Gonnelli, Laterza 1997, Sezione 2, pag.77.

Un individuo "si vede pressato dal bisogno a prendere in prestito del danaro. Egli sa bene che non potrà restituirlo, ma vede anche che non gli verrà prestato nulla se non promette fermamente di restituirlo entro un certo tempo. Egli ha voglia di fare una tale promessa, ma ha ancora abbastanza coscienza da chiedersi: non è illecito e contrario al dovere tirarsi fuori da uno stato di bisogno in questo modo?" La **massima** della sua azione sarebbe come segue.

- *quando credo di essere in strettezze di denaro, ne voglio prendere a prestito, e promettere di restituirlo anche se ciò non avverrà mai.*

Trasformiamo la massima in una legge universale:

- *Ogni individuo, quando crede di essere in strettezze di denaro e vuole prenderne a prestito, promette di restituirlo anche se ciò non avverrà mai.*

Possiamo *volere* che tale legge diventi una legge universale di natura? Certamente no: se *tutti* promettessero di restituire un prestito senza intenzione di fare ciò, allora nessuno crederebbe più a ciò che viene promesso. Le stesse pratiche della promessa e del prestito sarebbero allora rese vane, e non si potrebbe più ottenere il fine desiderato (un prestito) attraverso il mezzo prescritto (una promessa di restituzione); una tale legge prescriverebbe un comportamento contraddittorio e non potrebbe certo essere una legge di natura.

Un simile argomento dimostrerebbe secondo Kant che l'eutanasia non è comportamento permissibile anche per un malato terminale in grave sofferenza fisica (Esempio 1, pag. 75-77).

Altre formulazioni dell'imperativo categorico.

Poiché ogni essere umano, e in generale ogni essere razionale, è capace di determinare la sua volontà secondo la legge morale e di agire come *legislatore di una legge universale razionale*, la sua esistenza è dunque anche un *fine in se stessa*. Secondo Kant gli oggetti naturali privi di ragione hanno valore solo come *mezzi* per il raggiungimento dei fini di una volontà razionale. Invece “gli esseri razionali sono chiamati *persone*, perché la loro natura li contraddistingue già come fini in se stessi, ossia come qualcosa che non può essere usato semplicemente come mezzo.”

La seconda formula dell'imperativo categorico è dunque:

Agisci in modo da trattare l'umanità, così nella tua persona come nella persona di ogni altro, sempre insieme come fine, mai semplicemente come mezzo.

Ma come sappiamo di poter agire secondo la legge morale? Come sappiamo di non essere organismi naturali e che le nostre azioni non sono determinate secondo leggi biologiche necessarie ad agire come in effetti agiamo? La risposta di Kant viene dalla critica della ragione teoretica: noi possiamo ottenere conoscenza necessaria applicare le categorie di sostanza e causa agli oggetti dell'esperienza *solo in quanto fenomeni*, non per quello che sono *in se stessi*, cioè come puri oggetti di pensiero (*noumeno*). Ora gli esseri razionali capaci di pensiero non sono oggetti dell'esperienza di cui si possa avere conoscenza scientifica: *è solo attraverso la nostra conoscenza della legge morale come legge universale e necessaria per noi stessi che possiamo conoscere di essere soggetti liberi, non viceversa!*

Kant sviluppa anche una teologia basata sull'esperienza della legge morale; ma Dio e di noi stessi come soggetti spirituali non otteniamo in questo modo una *conoscenza teoretica*: le proposizioni che riguardano Dio e le sostanze spirituali sono conosciute solo come *postulati della ragion pratica*, principi razionali il cui fondamento ultimo è la nostra conoscenza della legge morale e della nostra dignità di legislatori universali di essa.